La città, la sicurezza

Manfredi al Viminale «Più agenti di notte movida da blindare»

▶Oggi vertice col ministro Piantedosi dei sindaci di Napoli, Roma e Milano

▶Dopo i due omicidi nella via degli chalet Sos del sindaco: servono strumenti nuovi

IL PRESSING

Luigi Roano

Si muove il Governo sull'emergenza criminalità nelle grandi aree metropolitane del Paese, ovvero Roma, Milano e Napoli. Ma il pressing sul ministro dell'Interno Matteo Piantedosi parte proprio da Napoli, dal sindaco Gaetano Manfredi, che dopo l'omicidio del povero Francesco Pio Maimone a Mergellina per mano di un esponente di un clan della camorra, ha proiettato Napoli in cima alla classifica dell'emergenza. In questo contesto oggi in Prefettura - nel corso di un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Claudio Palomba - ci sarà un call tra Piantedosi, Manfredi e i sindaci di Roma e Milano rispettivamente Roberto Gualtieri e Beppe Sala. E l'ex rettore ribadisce quello che chiederà oggi al titolare del Viminale: «Più agenti in città, soprattutto di notte, e maggiori strumenti nelle mani del sindaco». Queste le priorità che Manfredi vorrebbe fare inserire nell'agenda del Governo. È fiducioso Manfredi del resto il tavolo delle Città metropolitane sulla sicurezza lo ha voluto Piantedosi e dopo il primo incontro di novembre ritenuto «proficuo» dall'ex rettore ora Manfredi si aspetta concretezza. In generale, Manfredi richiede «un forte impegno del Governo sul fronte sicurezza e tenuta sociale del nostro territorio». Non a caso sin dal suo insediamento ha favorito un coordinamento stretto tra Istituzioni e forze di polizia «per rispondere alle necessità soprattutto in alcune zone della città». Perché non c'è solo Mergellina, ma anche l'area della Stazione centrale dove operazioni di Alto impatto si stanno facendo già da giugno e poi c'è la questione movida. E probabilmente il sindaco a questo si riferisce quando chiede «nuovi strumenti» da fornire ai sindaci, nella sostanza nuove norme che consentano ai primi cittadini di incidere sulla mala movida. E un focus circoscritto alla questione della videosorveglianza perché a Napoli nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine e della Prefettura, del Comune e della Regione, per motivi burocratici e di finanziamenti che scarseggiano troppe sono ancora spente o peggio ancora non in rete. Oppure, una vera beffa, non c'è la giusta manutenzione.

LO SCENARIO

Dunque, al centro del confronto, con la partecipazione delle autorità di polizia, la sicurezza nelle stazioni e soprattutto nelle aree circostanti troppo spesso terra di nessuno. A Napoli qualcosa si sta muovendo ma non basta ancora. Si tratta, per Manfredi, di fare passi avanti. In considerazione dell'evidenza che se Napoli oggi è sulle prime pagine della cronaca nera, nella Capitale e nel capoluogo lombardo non è che ci sia tanto da stare tranquilli. E se le tre grandi macro aree del Paese soffrono sul fronte sicurezza, che è la precondizione dello sviluppo, qualcosa non quadra. A Napoli ormai arrivano anche un milione di turisti al mese e vanno tutelati. A Roma - per esempio - le idee su cosa fare sono ben chiare. Maggiore illuminazione di strade ora buie, più telecamere vicino la Stazione Termini ma anche maggiori controlli sui locali aperti fino a tardi sono i punti fermi. C'è l'esigenza - anche nella Capitale - di mobilitare un maggiore numero di agenti soprattutto con un ruolo di forte deterrenza.

IL MINISTERO

C'è consapevolezza al Viminale della situazione, non a caso appena una decina di giorni fa, Piantedosi ha inviato una direttiva ai prefetti delle tre città sollecitando un'intensificazione delle attività di controllo nelle zone adiacenti le stazioni. «Si tratta - la richiesta del ministro - di assicurare una presenza rafforzata e visibile delle forze di polizia ed i offrire una più efficace risposta al bisogno di protezione in zone dove la percezione di insicurezza è molto diffusa». Non si parte però da zero. Le stazioni e le aree circostanti sono già monitorate e controllate. L'esigenza è quella di incrementare uno sforzo già in atto. Dal 10 gennaio al 17 marzo nelle tre città sono state impiegate 10.449 unità delle forze di polizia, cui si sono aggiunti 906 appartenenti alle polizie municipali di Roma, Milano e Napoli e 687 dipendenti di altri enti quali aziende pubbliche, ispettorato del lavoro e Asl.

LA MOVIDA

Manfredi ha il pensiero fisso sulla movida che purtroppo in alcuni casi degenera in risse se non iv vere sparatorie tra bande rivali con protagonisti i giovani. Il Comune si sta muovendo per delocalizzare la stessa movida in altre aree della città a iniziare dal Molo San Vincenzo e il Centro direzionale. Però il tema di fondo è tutelare il centro storico dagli assembramenti per evitare risse e accoltellamenti ma anche proteggere l'immenso capitale storico, architettonico e altre della capitale del sud. Palazzo San Giacomo sta lavorando a delibere per sigillare strade come San Gregorio Armeno per evitare che il patrimonio d'arte dei pastorai si disperda tra pizzetterie e friggitorie e servirebbe un supporto legislativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVOCATO COMITATO IN PREFETTURA «SBLOCCARE APPALTI PER RAFFORZARE GLI IMPIANTI DI VIDEOSORVEGLIANZA»

AL CENTRO DEL CONFRONTO LA QUESTIONE DEGLI STRAORDINARI PER CHI LAVORA IN STRADA

L'editoriale

SE IL DESTINO DEI RAGAZZI DI NAPOLI NON È FICTION

Francesco de Core

C'è un Francesco Pio (Valda) con il padre ammazzato da un clan, la nonna arrestata per camorra, il fratello che usa la pistola per dirimere una discussione: ha vent'anni, ed è un sopravvissuto: rischiò di non venire al mondo perché il papà aveva accoltellato la madre incinta. E c'è un Francesco Pio (Maimone) che, finita la scuola, riga dritto, si arrabatta con mille lavori, da ultimo il pizzaiolo, e sogna di aprire un locale tutto per sé; ha 18 anni e scher-

NOTTI VIOLENTE Mergellina, nel riquadro il fondo del direttore de Il Mattino, Francesco de Core

L'intervista Paolo Landi

«Il dramma dei due Francesco Pio? Tornare all'esempio di don Milani»

Giuliana Covella

«Bisogna attualizzare il messaggio di don Milani alla luce dell'ultimo episodio di sangue accaduto a Mergellina. Come? Di fronte a questa ennesima morte innocente, quella di un ragazzo di 18 anni, ognuno deve rimboccarsi le maniche, come diceva il priore di Barbiana, per cambiare la società. Ma il cambiamento è possibile solo se c'è volontà». Sono le parole di Paolo Landi, 75 anni ed ex allievo di don Lorenzo Milani, alla vigilia della Giornata di studio all'Iti Galileo Ferraris di Scampìa nel centenario della nascita del sacerdote, in programma domani dalle 8.30 alle 18.30. Al dibattito moderato dal direttore de Il Mattino Francesco de Core, dal titolo "I giovani dalla scuola al lavoro: tra assistenzialismo, lavoro precario, intelligenza artificiale. L'attualità degli insegnamenti di don Milani", interverranno tra gli altri il dirigente scolastico Saverio Petitti, il direttore dell'ufficio scolastico regionale Ettore Acerra, gli assessori regionali alla scuola e alla formazione Lucia Fortini e Armida Filippelli, gli assessori comunali all'istruzione e alle politiche giovanili Mauro Striano e Chiara Marciani, il direttore di Innovation Village Napoli Giorgio Ventre, il responsabile nazionale Cgil Fondazioni e istituti di ricerca Agostino Megale.

L'esempio di don Milani è ancora attuale nella nostra società?

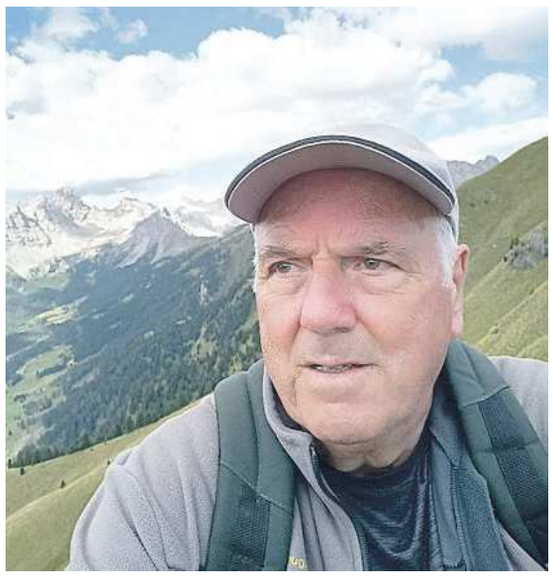
«Sono convinto di sì. Quest'anno ricorre il centenario della nascita e il nostro obiettivo è quello di attualizzare i suoi insegnamenti. Uno di questi è proprio rivolto all'impegno di ognuno di noi per cambiare lo stato delle cose. Lui diceva che ciascuno deve adoperarsi per farlo».

L'incontro di domani a Scampìa arriva a una settimana dai fatti di Mergellina, dove un ragazzo di 18 anni ha perso la vita per mano di un altro di 20 anni. Come si fa a contrastare questa escalation di violenza e la dispersione scolastica?

«Bisogna instillare in questi ragazzi una cultura tale che certi fatti criminosi non accadano più. Mi spiego: la scuola non deve essere solo il luogo dove conseguire un diploma, ossia non deve dare solo nozioni agli studenti, ma insegnare loro il senso e il rispetto delle leggi, la condivisione e la solidarietà».

Su quali temi si deve insistere per offrire chance ai giovani?

«Scuola, sociale e chiesa. Solo stando ogni giorno sui banchi i ragazzi possono evitare di finire nelle mani della camorra. Servono però investimenti per il loro futuro nel mondo del lavoro. Il lavoro non in termini assistenziali, come diceva don Milani, ma creando le giuste condizioni per educarli a trovare la loro strada, a ragionare con la loro testa. Oggi quel messaggio è più attuale che mai: aiutiamo gli emarginati partendo dalla scuola, ascoltando proprio i ragazzi difficili affinché "la scuola non sia un ospedale che cura i sani e respinge i malati" come sosteneva lui in "Lettera a una professoressa"».



L'INSEGNAMENTO Paolo Landi allievo di Don Milani

Lei, figlio di contadini, fu suo allievo dal 1963 al 1966. Nel 2018 ha anche pubblicato un libro, "La Repubblica di Barbiana. La mia esperienza alla scuola di don Lorenzo Milani". Cosa ricorda di quello straordinario "laboratorio educativo e scolastico"?

«Mio padre aveva sentito parlare al mercato di Vicchio di un prete che a Barbiana faceva scuola gratis. L'idea non mi entusiasmava, ma una domenica mattina fui costretto ad andarci. Don Lorenzo, sotto la pergola fuori dalla chiesa, stava commentando il Vangelo insieme ad un gruppo di ragazzi. Dopo due ore aveva letto solo poche righe. Spiegava il luogo, la storia, le tradizioni, l'etimologia delle parole e le diverse versioni dei testi sacri, in latino e in greco. Mi colpì perché prima di allora non avevo mai ascoltato una spiegazione del Vangelo così ragionata e approfondita. Lo guardavo con ammirazione e da quel giorno la mia vita cambiò. Avevo 15 anni e due anni dopo feci un'esperienza di studio-lavoro all'estero per imparare le lingue straniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX ALLIEVO DEL PRIORE DOMANI A SCAMPIA «L'EMERGENZA DEI PIÙ GIOVANI SI AFFRONTA INSIEME»